

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Dal particolare all'universale e ritorno: la "Consolatio Venetorum" di Raimondo Lullo

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/86461> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Veronica ORAZI

“Dal particolare all'universale e ritorno: la *Consolatio Venetorum* di Raimondo Lullo”

Raimondo Lullo, *Consolatio Venetorum*, Testo critico di Marcella Ciceri, presentazione di Eugenio Burgio, traduzione e cura di Patrizio Rigobon, Padova, Editrice Antenore, 2008, Biblioteca Veneta 27, lxx-84 pp.

Con questo volume, Marcella Ciceri offre la prima edizione critica filologicamente rigorosa della lulliana *Consolatio Venetorum*, espressione dell'intento consolatorio nei confronti del *venetus* Petrus, il cui fratello si trova nelle carceri genovesi dopo la disfatta subita dai Veneziani a Curzola (8 settembre 1298). La tradizione manoscritta dell'opera consta di due testimoni, che riportano entrambi la data di redazione (dicembre 1298): P (Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 15145, primo quarto del XV sec., appartenuto al convento di Saint Victor, il cui fondo manoscritti passò alla Bibl.Nat. nel 1796; testo alle cc. 206r-222v) e V (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 13680, fine XIV sec., appartenuto al convento di San Michele presso Murano, passato nel 1845 alla Biblioteca del monastero camaldolese di San Gregorio Armeno a Roma e nel 1931 alla Biblioteca Vaticana; testo alle cc. 108-131). Inoltre, alcuni brevissimi frammenti sono contenuti nel codice BK (ms. 83, Biblioteca St. Nikolaus Hospital, Bernkastel-Kues, che Domínguez Reboiras mette in relazione con i testimoni parigini delle opere del maiorchino, senza però precisare l'esatta natura dei rapporti con i due testimoni della *Consolatio*; le trascrizioni dei frammenti -realizzate da Eusebi Colomer (1961) e Ulli Roth (1999)- sono riportate nell'Appendice e accompagnate dalla traduzione). Per la fissazione del testo critico è stato concesso pari rilievo ecdotico ai due codici, V e P, posto che entrambi attestano lacune per omeoteleuto di rado coincidenti: di fatto, l'errore più frequente è il *saut du même au même*, come spesso accade nell'intera opera lulliana, anche per il peculiare stile e per la costruzione retorica degli scritti dell'autore. L'analisi comparativa della *varia lectio* riporta alla luce guasti che potrebbero identificare il profilo di un archetipo, sebbene non del tutto stringenti, ma è comunque possibile asserire con certezza che nessuno dei due testimoni è *descriptus* dell'altro. L'edizione segue la grafia e assume le varianti adiafore di V, inserisce le addizioni e le congetture tra parentesi quadre e accoglie in apparato ogni minima variante, salvo quelle puramente grafiche. Il testo latino, all'apparenza accessibile, presenta non di rado punti ambigui o solo in apparenza evidenti, per il chiarimento dei quali la traduzione a fronte di Patrizio Rigobon rappresenta un prezioso sussidio. La lingua della *Consolatio*, infatti, è ovviamente molto lontana dalla norma classica -e non poteva essere altrimenti- e rispecchia l'evoluzione dell'epoca, riflesso di una specifica varietà di latino medievale nel suo sviluppo diacronico, ma al contempo di peculiarità stilistiche dell'autore. Si rammenti inoltre, come ha sottolineato Jordi Rubió i Balaguer, che vanno distinti due momenti nella prassi compositiva del

maiorchino: prima la redazione del testo latino e in un secondo momento la sua trascrizione, con ritocchi allo stile, alla lingua, alle concordanze errate, fase che evidentemente poteva andare soggetta a una messa a punto carente o non sempre ineccepibile del dettato. Certo, per la *Consolatio* non vi erano alternative linguistiche al latino e, considerando i destinatari, l'attenzione dell'autore si sarà concentrata sul contenuto più che sulla forma, perché risultasse chiaro lo scopo e trasparenti le argomentazioni esposte.

Questo il quadro sintetico degli aspetti critico-testuali che caratterizzano l'allestimento dell'edizione. Per quanto afferisce invece ai contenuti, la rilevanza del testo, come Eugenio Burgio sottolinea nella Presentazione, consiste nel coniugare l'ispirazione dettata dall'evento contingente con una motivazione più alta e universale: la riflessione etica di ascendenza gnomica -espressa attraverso la modalità della *consolatio*- sull'opportunità di confortare l'uomo *qui desolatus est propter suum damnum aut amicorum suorum* (par. 59). Di fatto, i due piani nella *Consolatio* appaiono correlati e si intersecano in modo costante, profilando la natura complessa della tematica trattata e della peculiare articolazione che il maiorchino le conferisce: è sempre dallo spunto occasionale, dalla sfera aneddotica che si sviluppa la riflessione etica dalla valenza universale, in un intreccio inscindibile delle due componenti. Così, la dimensione concreta affiora nei riferimenti alle figure storiche (p.e. Percevallo Spinola) ma anche e specie agli eventi storici (la contrapposizione tra Genova e Venezia, sedata momentaneamente per le necessità della Crociata; le ricadute politiche per Venezia dopo Curzola), che consentono a Lullo di eludere la deriva verso il convenzionalismo -sempre in agguato nel genere della *consolatio*-, ma anche di trascendere l'angusta visione evenemenziale, dando vita a una profonda riflessione di ordine etico e filosofico-politico. Ed è proprio la prospettiva secondo cui il contingente è trasceso nella sfera universale a conferire al testo il suo spessore: da un lato, la volontà di riconoscere il senso vero e profondo degli avvenimenti, negando l'influsso della *fortuna* (degli astri) sulle cose umane e sul libero arbitrio; dall'altro, di interpretare il corso degli eventi storici nel loro sviluppo come emanazione della *voluntas Dei* e non come *operatio diaboli* (capp. 5, 9, 11), secondo una concezione della storia rigorosamente provvidenzialistica.

L'Introduzione di Patriozio Rigobon conferma l'ascrivibilità dell'opera a Lullo (formulata nel 1892 da Barthélemy Hauréau e di seguito ribadita), per poi ripercorrerne la fortuna -dalle vicende relative alla tradizione manoscritta alla letteratura critica che vi si riferisce-, ricostruire le circostanze storiche che ne hanno ispirato la redazione e infine illustrarne il contenuto e la struttura. A Giorgio Cracco si deve l'identificazione dell'interlocutore -quel *Petrus* cui ci si riferiva più sopra con Pietro Zeno (smentendo l'ipotesi precedente, formulata da Sante Ferrari, che vi riconosceva invece Pietro d'Abano); tuttavia, il fatto che all'interno della famiglia Zeno esistano tre omonimi contemporanei (secondo quanto appurato da Albert Soler), rende ancora in parte sfuggente l'esatta

identità di questa figura. Un vaglio minuzioso rende conto poi della presenza dei due testimoni (V e P) nei cataloghi di manoscritti e fa riferimento alla più antica notizia sul testo, quella di Juan Arce de Herrera e Joan Vila, all'interno di una lista che avrebbe accompagnato la difesa delle dottrine dell'autore, redatta nella seconda metà del XVI sec. (secondo quanto riportato da Ramón de Alós nel suo studio sui cataloghi lulliani). La *Consolatio*, dunque, è rilevante dal punto di vista storiografico, filologico, critico-letterario, filosofico ed è oggetto di duplice interesse: da parte degli storici che studiano le relazioni tra Genova e Venezia e da parte di filologi e critici letterari che si dedicano alla figura di Lullo e alla sua copiosa produzione.

In concreto, il movente profondo dell'opera è identificabile con la volontà di pacificare le due grandi potenze mediterranee del momento, Genova e Venezia, a seguito della battaglia navale di Curzola, che vede i Veneziani sconfitti dai Genovesi. L'ostilità tra le due Repubbliche marinare si protrarrà ben oltre la successiva Pace di Milano (1299), perché di fatto le due città continueranno a misurarsi per la supremazia nel Mediterraneo orientale e nell'Egeo. In questa circostanza, Lullo riesce a proporsi come soggetto equidistante tra Venezia e Genova e il testo si fa latore di un messaggio di pace pragmatico, da rendere operativo. Così, la topica consolatoria e il suo contenuto teologico-religioso si concretizzano nella forma dialogica e si inseriscono nella dinamica dell'evoluzione concettuale della produzione lulliana successiva (p.e. l'illustrazione delle virtù cardinali e teologali a fini consolatori, funzionali a situazioni specifiche, proprio come in questo caso), da cui emerge la continua interazione in Lullo tra sistema minimo e sistema massimo, tra Storia e Assoluto, ben al di là dello spunto occasionale.

Opera filosoficamente e retoricamente complessa, la *Consolatio* esprime un modello cristiano, basato sulla consapevolezza che la volontà di Dio, anche nell'apparente sventura, non può che tendere al bene per i soggetti implicati. La modalità dialogica, l'efficacia della parola consolatoria legata al controllo e al contenimento dell'ira, risentono tuttavia dell'immediatezza dello scopo, nell'interpretare il dolore come catarsi salvifica. Così, l'azione consolatoria è volta all'eliminazione degli ostacoli che l'interlocutore oppone al successo della funzione persuasiva delle parole dell'autore e l'elemento politico finisce per predominare su quello umano o sul sentimento: il dolore individuale per la sorte del fratello incarcerato non è disgiunto da quello collettivo per un destino, l'ingiusta sconfitta, percepito dai Veneziani come frutto di una sfavorevole congiunzione astrale, di una macchinazione diabolica. Il consolatore, quindi, non si appella alla resurrezione o alla vita eterna, ma fa leva su una riparazione tangibile: la pace tra i contendenti e la conseguente liberazione dei prigionieri; qualcosa di meno metafisico e astratto, dunque, che svela come l'opera non abbia un fine meramente consolatorio.

L'organizzazione interna del testo segue una progressione studiata: l'esordio contiene l'antefatto narrativo del dialogo e lo stesso discorso consolatorio appare da subito volto alla ricerca

della ragione della sconfitta dei Veneziani, per inclinare l'interlocutore all'ottimismo. Il capitolo *De fortuna* tratta in termini critici dell'influsso delle stelle sugli avvenimenti umani, ribadendo il ruolo centrale del libero arbitrio. Il secondo capitolo, *De justicia*, sottolinea che nulla -nessun avvenimento terrestre quindi- è estraneo alla volontà divina (dopo Curzola ai Veneziani è stato reso lo stesso trattamento subito dai Genovesi dopo la battaglia di San Giovanni d'Acri). Il terzo capitolo è incentrato sulla *prudencia*, cioè la saggezza e l'accortezza, che orientano il libero arbitrio, consentendo all'individuo di discernere e di scegliere il bene ed evitare il male; secondo questa prospettiva, la prudenza suggerisce di dimenticare l'offesa subita, perché è nell'oblio che la passione si placa ed è questa la strada della vera consolazione e della tranquillità dell'anima. Di seguito, nel capitolo *De fortitudine*, l'autore fa appello alla forza d'animo, definita nel conflitto tra *fortitudo animi* e *fortitudo corporis* (la prima dà consolazione, la seconda esalta le passioni e provoca mestizia). Il quinto capitolo, *De spe*, ricorda che Dio mette a dura prova l'uomo per indurre alla speranza e suscitare la fede, proponendo Giobbe come paradigma vivo. La sesta sezione, *De patientia*, è la logica conseguenza dell'esortazione alla speranza espressa poco prima: chi non è paziente è stolto e superbo; si tratta di un atteggiamento inaccettabile nell'uomo, posto che Dio e Cristo stessi si sono dimostrati pazienti. Il settimo capitolo tratta poi dell'onore: per il cristiano è più onorevole la reclusione sostenuta con spirito caritatevole, con umiltà e con speranza, di quanto potrebbe esserlo la libertà accompagnata da superbia e vanagloria. Tuttavia, queste argomentazioni non si rivelano del tutto efficaci e dunque l'ultimo capitolo è dedicato all'ira non sopita né sedata, vizio capitale, coercizione e annullamento della libertà umana. Nel capitolo conclusivo Lullo sintetizza quindi un estremo tentativo di persuasione, elencando le conseguenze dell'ira. Dopo di che, Pietro si ritiene infine consolato ma, restando suo fratello in carcere, privo di conforto, l'epilogo condensa la parte politica del messaggio, in cui l'autore auspica una concreta trattativa di pace tra Genova e Venezia, e il cerchio si chiude: dove non soccorrono gli elementi oggettivi e razionali, Lullo ricorre alla fede cristiana retoricamente illustrata per sostenere i suoi intenti e riappacificare le due città. Pur nella stringatezza di questi accenni all'organizzazione interna dell'opera, se ne possono cogliere le notevoli implicazioni filosofiche, a partire dalla tradizione scolastica, trascesa in un senso speculativo diacronicamente più ampio, che giunge a concepire la consolazione come forma di conoscenza del reale. Completano il volume la bibliografia, l'Appendice e l'indice dei nomi.